

## *Per Niva Lorenzini e per Andrea Battistini*

Quando un professore, una volta che egli abbia raggiunto quelli che vengono chiamati i “limiti di età”, cessa dal suo insegnamento, si è soliti festeggiarlo. I festeggiamenti possono avere diverso aspetto e carattere: gli amici e i colleghi possono dedicargli un volume di saggi che riguardano il suo lavoro, o che si concentrano su vari argomenti più o meno strettamente legati a quel lavoro; oppure possono affollarsi per ascoltare la sua ultima lezione ufficiale, o offrirgli un pranzo o una cena. Sono molti i professori che tendono a sottrarsi a questa sorta di regole e preferiscono, non sempre riuscendovi, trascorrere in silenzio il giorno del loro congedo. Sensibilità diverse, caratteri diversi. Nella lingua tedesca, che è la lingua intellettuale per eccellenza, esiste un termine apposito per indicare un determinato evento o oggetto: la *Festschrift* è lo scritto, il saggio, la testimonianza data alle stampe per festeggiare un professore o uno studioso.

I nostri amici e colleghi Niva Lorenzini e Andrea Battistini, amici di noi di «Poetiche», stando al grigio linguaggio burocratico, hanno raggiunto i “limiti di età”. Ma per la vita intellettuale di uno studioso e di un professore, non vi sono limiti, non possono esservi limiti. Tanto più se questi limiti vengono fissati e imposti da un'autorità che ha ben poco a che vedere con la vita intellettuale dello studioso. Non dovrebbe essere necessario ripetere ancora una volta che l'intelligenza è perfettamente libera, quando è libera, e che, in uno studioso e in un professore, essa non patisce altre regole che quelle che riguardano la vita biologica. La stessa vita biologica è così strettamente, così organicamente connessa con la vita intellettuale che questa acquista la medesima vitalità di quella, fluisce con il rigoglio e il vigore del sangue. Dunque Niva e Andrea non cessano e non cesseranno dal loro lavoro più importante, continueranno a scrivere saggi, libri, proseghiranno gli studi che più amano, ce

ne renderanno partecipi con la lucidità e l'acutezza a cui ci hanno assuefatti. Non mancherà loro l'occasione di qualche lezione straordinaria, dentro e fuori le aule accademiche. Festeggiamoli, dunque. Ma sia Niva sia Andrea non amano le esibizioni e il clamore che le accompagna, né noi intendiamo turbare la loro tranquillità, la loro raccolta, modesta quiete di studiosi. La nostra *Festschrift*, allora, anch'essa assai modesta, è fatta, oggi, del nostro affetto, della nostra gratitudine e del nostro augurio. Siamo orgogliosi di Voi, cari amici. Siamo orgogliosi della vostra amicizia, della vostra collaborazione, del vostro lavoro.

Che cosa festeggiamo, amici di «Poetiche»? Festeggiamo il fatto che Niva Lorenzini e Andrea Battistini cessano di insegnare? Siamo ben consapevoli di ciò che festeggiamo? Festeggiamo il fatto che due Maestri dell'*Alma Mater Studiorum* non esercitano più il loro magistero e interrompono il dialogo che hanno intrattenuto per anni con intere generazioni di giovani? Festeggiamo una perdita? Festeggiamo una mancanza? Siamo così sprovveduti da rallegrarci del fatto che centinaia di giovani non avranno più i maestri che meritavano di avere? Sono loro, i giovani, quelli a cui dobbiamo soprattutto guardare, a loro piuttosto che alla nostra personale ammirazione e alla nostra amicizia. Certo, qualcuno sostituirà Niva e Andrea. Qualcuno chi? Un Maestro non si sostituisce come una lampadina, o come un motore, un Maestro è unico, infungibile, irripetibile, nessuno, per quanto bravo, può sostituirlo. Chi insegnerà ai giovani D'Annunzio o Gozzano o i Novissimi, come ha insegnato Niva Lorenzini? Chi insegnerà agli studenti Vico o Galilei o il Barocco come ha insegnato Andrea Battistini?

Onoriamo, festeggiamo e ringraziamo Niva e Andrea per il buon lavoro che hanno fatto, sia per il loro lavoro didattico, sia per quello che hanno compiuto per loro conto, sia per quello che hanno compiuto per «Poetiche», e auguriamoci che, se a loro piacerà, continuino ad accompagnarci nel nostro lavoro. Ma portiamo sempre con noi, dentro di noi, nella nostra mente più profonda, quasi come uno stigma doloroso, il ricordo, la presenza di questo evento

---

traumatico irrimediabile che è la fine di un magistero. Portiamo al tempo stesso la consapevolezza che, al di là di fatti burocratici e formali che sembrano deciderne la fine, un magistero, quando è diventato l'anima della nostra anima e il sangue del nostro sangue, non si estingue mai.

Fausto Curi e gli amici di «Poetiche»